

Lc 4,24-30
Lunedì della Terza Settimana di Quaresima
9 marzo 2026

In quel tempo, giunto Gesù a Nazaret, disse al popolo radunato nella sinagoga: «In verità vi dico: nessun profeta è bene accetto in patria. Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone.

C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro».

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio.

Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

Lc 4, 24-30

Dove c'è umiltà Dio può compiere l'impossibile

“Nessun profeta è bene accolto in patria”

dice Gesù nel Vangelo di oggi, dimostrando tra l'altro che Dio molto spesso può più facilmente fare grazia ai lontani che ai vicini perché molte volte i vicini non hanno più lo sguardo per accorgersi di ciò che il Signore sta facendo, e vivono nella menzogna di aver già capito tutto.

Una delle caratteristiche vere della vita spirituale è non sentirsi mai degli arrivati, non cadere mai nella presunzione di chi è convinto di tenere in mano Dio e di aver magari trovato la tecnica giusta per fargli fare le cose che vogliamo.

Chi davvero prega si accorge della grande sproporzione che c'è tra lui e Dio e proprio per questo conserva un cuore semplice e umile.

E lì dove c'è umiltà Dio può compiere l'impossibile, esattamente come accade ad Elia quando in tempo di carestia incontra una povera vedova con un figlio a carico chiedendole da mangiare.

Quella donna aveva a malapena il cibo per un solo giorno, ma ebbe l'umiltà di fidarsi della parola di quell'uomo e di consegnare tutto alla Provvidenza di Dio, e così per giorni ebbero da mangiare tutti.

Stessa cosa per il lebbroso Naaman il Siro che era andato con tutti i suoi cavalli e i suoi regali a pretendere la guarigione dalla sua malattia, ma quando Eliseo gli chiese di togliersi tutto per immergersi umilmente nelle acque del Giordano, ecco che quest'uomo venne immediatamente guarito.

La presunzione e la pretesa con Dio ottengono l'effetto contrario, mentre l'umiltà ottiene tutto da Dio.

Gesù nel Vangelo di oggi è circondato da gente che non ha nessuna voglia di essere umile e che pretende di aver capito Dio meglio di lui che ne è in realtà il Figlio, e così invece di poter operare miracoli, suscita solo una grande rabbia.

**Nessuno è profeta in patria:
rinunciamo ai pregiudizi verso chi ci sta accanto?**

La pagina del Vangelo di oggi registra un incontro abbastanza teso tra Gesù e i suoi compaesani.

Senza troppi giri di parole Egli dice che è più facile fare del bene agli estranei che a quelli più vicini perché solitamente chi ti è vicino può ammalarsi di pregiudizio nei tuoi confronti e quindi non riesce a vedere il bene che hai da offrirgli.

È una lezione immensa quella che nasce dalla famosa frase *“nessun profeta è bene accolto in patria”*.

Sembra che il Vangelo voglia spingerci a fare un grande esame di coscienza su quanto siamo disposti a mettere in discussione i nostri pregiudizi specialmente con le persone che sono a noi più vicine.

Troppe volte infatti l'incomprensione, la distanza, il risentimento diventano dei muri che separano le persone nella stessa casa, nello stesso condominio, nello stesso quartiere, nella stessa città.

Troppo spesso ci convinciamo che il bene esiste ma non abita con noi e proprio per questo ce lo andiamo a cercare altrove.

Ma dire tutto questo ad alta voce non porta a Gesù consensi bensì desiderio di buttarlo giù da un dirupo.

Eppure per mostrare la verità delle sue parole aveva portato degli esempi concreti:

«Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro».

Se Dio opera più facilmente miracoli con gli “estranei” ciò significa che i “familiari” hanno un problema da risolvere.

Siamo noi quei “familiari” che devono convertirsi.

Quanto pesa credere di sapere già tutto di chi ci è accanto?

*Quanto pesa il nostro sguardo su chi ci è vicino e familiare?
quanto rende difficile il cambiamento di persone che siamo sicuri di conoscere già?
Eppure si può essere profeti, sebbene non bene accetti, persino a casa propria.*

La **difficoltà più grande nel vivere cambiamenti** significativi della nostra vita la sperimentiamo soprattutto a casa nostra.

È questo forse il senso della famosa espressione che Gesù usa nel Vangelo di oggi e che è entrato nel linguaggio comune:

“Nessun profeta è bene accolto in patria”.

Ma constatare questa difficoltà non deve metterci solo nella condizione di subirla.

La conversione a cui ci invita il Vangelo di oggi è quella di assumere **un atteggiamento meno pregiudizievole** con le persone che sono a noi più vicine.

Il pregiudizio nasce dal fatto che pensiamo ormai di conoscere tutto di loro e ogni sfaccettatura del loro carattere, ma è proprio questa saccente convinzione che condanna questa gente a non poter mai veramente cambiare perché i primi a non credere a questi cambiamenti siamo proprio noi.

Oppure siamo noi ad aver fatto in prima persona questo tipo di esperienza negativa.

In ogni caso **il Vangelo oggi lo dice ad alta voce** affinché possiamo reagire cambiando e non sdegnandoci così come accade ai contemporanei di Gesù.

“All’udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò”.

A volte sentire la verità è un’esperienza urticante, ma guai se nessuno ce l’annunciasse.

Proprio da ciò che dai per scontato Dio ti parla ancora

Che cosa ci rende capaci di riconoscere l'azione di Dio nella nostra vita?

Nazareth

Il vangelo di oggi ha come **luogo geografico** un posto significativo che ci dà la vera **chiave di lettura** per comprenderlo fino in fondo.

È **Nazareth** questo luogo.

E come tutti ben sappiamo, Nazareth è la città dove Gesù è cresciuto.

Nella sinagoga di Nazareth Gesù esclama: *“In verità io vi dico: nessun profeta è bene accolto nella sua patria”*.

I lontani

E per rincarare la dose ricorda ai suoi compaesani che molto **spesso Dio ha agito** a partire **dai lontani**:

C'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarèpta di Sidòne. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Elisèo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro.

Chi lo ascolta?

Gesù sembra voler suggerire che delle volte **le chiusure mentali più difficili** da demolire ce le hanno coloro che pensano di essere **i più vicini**, cioè quelli che pensano di aver capito tutto e di avere tutto sotto controllo.

A una persona che è convinta non si riesce nemmeno a parlarle fino in fondo perché il suo ascolto è occluso dalla sua convinzione.

In crisi

Chi è in crisi invece è sempre più disposto ad ascoltare perché sente il bisogno di essere salvato da ciò che sta patendo.

Quando la fede ci fa sentire talmente tanto sicuri da non farci più mettere in ascolto di Dio, allora capiteremo come i compaesani di Gesù nel sentirci infastiditi dalle storie della bibbia che ci ricordano che Dio molto spesso per agire lo ha dovuto fare con quelli che erano fuori dalla cerchia dei suoi.

Attraverso le cose solite

La **vera umiltà** è non dare mai per scontato le cose, e soprattutto non limitare l'azione di Dio che può agire dentro la nostra vita non attraverso il sensazionale, ma **attraverso le cose già presenti nelle nostre giornate** ma che noi tendiamo ormai a non guardare più perché pensiamo che esse siano banali e scontate.

Il vangelo di oggi sembra volerci dire di non dare per scontato nulla, anzi che dalle cose che diamo per scontato forse Dio ci sta parlando ancora.

E tu, sei capace di vedere il bene che ti circonda?

*La nostra parrocchia, il nostro prete, quello che dice nostra moglie o marito:
basterebbe guardare con gli occhi dell'umiltà
per accorgersi che tutto ciò che ci serve è "qui ed ora",
che siamo circondati dal bene, anche se spesso preferiamo cercarlo altrove.*

Nessun profeta è bene accetto in patria.

Potremmo tradurlo anche come “è **difficile accettare il bene da chi ci è più vicino**”. E questa constatazione la si comprende subito guardando la vita quotidiana di ciascuno di noi.

Se una cosa ci viene detta da un nostro familiare molto spesso la snobbiamo, se ce la dice un estraneo la prendiamo sul serio.

Se una verità ce la dice un confratello o una consorella siamo subito pronti a fare ironia, poi ci andiamo a cercare altre spiritualità e altri carismi **fuori dalle nostre comunità** che fondamentalmente ci dicono la stessa cosa, allora ci sembra che abbiamo incontrato la scoperta del secolo.

È una vecchia storia che si ripete sempre e che fa dire a Gesù parole durissime ma di infinito realismo:

Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro.

In pratica Gesù sta dicendo che **è più facile essere riconosciuti nel bene da uno che è lontano** che essere riconosciuti nel bene da chi ci è vicino.

Troppi pregiudizi a volte bloccano le nostre relazioni più prossime e questo non permette che in quelle relazioni operi la grazia.

Ma davanti a questa constatazione di Gesù la reazione non è di conversione ma di sdegno.

All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò.

È più facile arrabbiarsi e attaccare che fermarsi riflettere e **accettare umilmente che Gesù ha fondamentalmente ragione**.

Sembra che il Vangelo di oggi voglia spingerci a rivalutare ciò che abbiamo e a renderlo efficace nel “qui e ora”.

Il bene che ci salva non è lontano ma abita con noi.

Tu te ne sei accorto?

**Le opere di Dio si compiono
sempre in proporzione all'apertura del nostro cuore**

*È vero spesso diamo il peggio di noi proprio con chi ci è vicino.
E spesso chi ci conosce non ci vede davvero,
impedito dalla certezza di sapere già tutto.
Non facciamo forse così anche noi con i nostri cari?*

Il luogo più difficile dove vivere il cristianesimo?

Casa propria.

Credo che questa sarebbe una buona sintesi del vangelo di oggi.

Paradossalmente ci è **più facile vivere la fede con chi non ci conosce** che invece con chi sa tutto di noi.

Forse perché abbiamo **paura del giudizio**, abbiamo paura che quella gente ci ricordi i **nostri entusiasmi falliti**, i nostri tentativi andati a vuoto, i nostri **spenti** dopo pochi giorni.

E poi c'è un altro dato paradossale, molto spesso **con la gente che più amiamo tiriamo fuori il peggio di noi** e non il nostro lato migliore.

Come se la familiarità ci autorizzasse ad essere "sbracati".

Ma quando il discorso si riferisce a Gesù allora il problema si sposta soprattutto dalla parte degli uditori che si rivelano malati di una malattia diffusissima: **il pregiudizio**.

Gesù per smontare il pregiudizio della sua gente deve citare episodi in cui Dio agisce a favore di estranei, quasi a voler dire che **persino Lui si trova più a suo agio con chi non lo conosce molto** che con chi dice di conoscerlo molto.

E questo perché **le opere di Dio si compiono sempre in proporzione all'apertura del cuore**.

È brutto dover dire che magari persone che consideriamo "estrane" a noi mostrino più apertura del cuore nei nostri confronti rispetto a coloro che dovrebbero essere i "nostri".

Ma da che mondo è mondo è stato sempre molto **difficile essere profeti nella propria patria**.

Eppure quando qualcuno ce lo dice chiaramente allora ci monta dentro la rabbia: *"All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò"*.

Si arriva spesso **allo scontro soprattutto con coloro che dovrebbero invece darci sostegno**.

Ma l'unico contributo che possiamo dare è quello di domandarci se noi facciamo ugualmente quando ci troviamo dall'altro lato, quando siamo noi i compaesani con la testa dura e il cuore chiuso